

POESIA, DISEGNO E MUSICA SU FIGURE DI AMANTI

Da SH- Nachrichten; inserto culturale di giovedì, 11 aprile 1996

Sette „Sonetti lussuriosi di Pietro Aretino“ con incisioni del pittore svizzero Bruno Ritter e composizioni musicali per liuto del chitarrista italiano Gabriele Palomba.

Pare che fosse figlio di una prostituta e di un calzolaio di Arezzo. Questo è perlomeno quanto, in tono laconico o con una compiaciuta punta di sarcasmo, si è scritto su Pietro Aretino (1452-1556), una delle più brillanti e controverse figure del Cinquecento. Se i suoi natali restano incerti, certo è comunque che egli fu un talento eccezionale, ammirato e nel contempo esecrato, nobilitato e bandito alla sua epoca. Le origini di Bruno Ritter risalgono invece alla media borghesia della Svizzera orientale. Nato nel 1951 a Sciaffusa, egli possiede una solida formazione in diversi settori dell'arte grafica ed è stato per un certo periodo insegnante di disegno. Numerose mostre hanno testimoniato il suo cammino verso la pittura: una evoluzione continua, seppure incrinata da tensioni. Nelle sue opere degli ultimi anni, pittura e disegno sono associati con grande perizia tecnica e si compenetrano in libera creatività. Lo si potrebbe dire un classico: con i maestri della pittura, Ritter condivide il segno della matita, l'impasto della paletta, il fascino dell'eros e l'autonomia spirituale. E l'autonomia è anche il tratto che accomuna Ritter all'Aretino: entrambi rifiutano l'assuefazione borghese e il servilismo autoritario, come rifuggono da una serietà senza ironia e da un formalismo senza contenuto. Seguendo il suo impulso a rendersi intimamente libero, Ritter si è stabilito da anni nell'appartata Valchiavenna. Anche se ora abita a Maloja (CH), il suo studio rimane fra le mura austere del vecchio castello di Chiavenna.

Agli amanti dell'arte, Bruno Ritter propone un insieme tripartito con 7 Sonetti lussuriosi di Pietro Aretino. Si tratta di un album dal comodo formato di 33 x 16 cm, accuratamente rilegato in cartone con costola e angoli rinforzati, che contiene sette fogli con incisioni erotiche a fianco di altrettanti sonetti, scelti dall'artista stesso. Ad ogni foglio s'accompagnano, stampate su carta pergamena, le musiche che Gabriele Palomba ha composto per i sonetti. L'esecuzione musicale, registrata sull'acclusa cassetta, è stata realizzata dalla soprano italiana Ginevra (Manuela Galli), accompagnata dal compositore. Palomba si rifà all'ideale musicale del Rinascimento e usa la tecnica manierista di un sapiente diminuito. Anche la cantante si attiene ad un'interpretazione d'epoca, con una voce scarsa di vibrazioni, rattenuta e spesso sincopata.

L'elemento musicale, forse un po' freddino ma raffinato, sta ai testi ed alle incisioni come una sorellina minore alle maggiori. Ma i sonetti stessi, entro le severe norme metriche di rime e ritmo, traboccano di musicalità. L'Aretino varia e arricchisce lo scarso vocabolario della sessualità con spunti arguti e sfrontati, attento alla fisiologia degli amanti. Per questo

ancor oggi alcuni gli riconoscono il merito artistico, altri l'accusano di oscenità.

Con i Sedici Sonetti, „la frusta dei principi, Il divino Pietro Aretino“, come il contemporaneo Ariosto lo chiama (Orlando furioso, XLVI, 15), l'autore si attirò il discredito di certi ambienti, la lode di altri. L'indignazione maggiore venne dal Vaticano, malgrado questo fosse, all'epoca dell'autore, tutt'altro che incline alla castità e al pudore. Ma alcuni eminenti ecclesiastici, come per esempio il papa Clemente VII (Giulio de' Medici), attestarono la loro benevolenza al „poeta satirico per grazia divina“ con comprensione, simpatia e danaro. La cerchia dei suoi amici non era meno impressionante di quella dei suoi nemici. Per il Sansovino egli posò come modello per un evangelista, Michelangelo lo inserì quale san Bartolomeo nel suo Giudizio universale della Sistina, Tintoretto e Sebastiano del Piombo gli fecero il ritratto, come pure Tiziano, legato a lui da profonda amicizia. Scrittori come Rabelais, Shakespeare e Molière lo consideravano un maestro. Principi e nobildonne lo venerarono, come le cortigiane che lui sosteneva con generosità. Il poeta satirico che „flagellava“ il costume era temuto soprattutto dal clero e da quanti si ritenevano apostoli della morale.

I contestati sonetti s'ispirano ad un ciclo di incisioni che Marcantonio Raimondi tirò dai disegni dei „diversi modi, attitudini e posture“ degli amanti di Giulio Romano, il pittore che portò a compimento l'opera di Raffaello in Vaticano. I disegni e le incisioni originali sono andati persi da tempo. Con le incisioni stampate a Roma nel 1524, Raimondi fece un ottimo affare, ma lo pagò con la prigione. L'autore dei disegni, Giulio Romano, si trasferì prudentemente a Mantova, dove attese in tutta tranquillità alla costruzione di Palazzo Tè. L'Aretino venne a conoscenza dei famigerati disegni soltanto quando intercedette presso il papa Clemente VIII per la liberazione di Raimondi. In una lettera a messer Battista Zatti, egli riferisce così il fatto:

„Da poi ch'io ottenni da papa Clemente la libertà di Marcantonio Bolognese, il quale era in prigione per aver intagliato in rame i Sedici modi, ecc., mi venne volontà di vedere le figure, cagione che le querele gibertine esclamavano che il buon virtuoso si crucifiggeva; e vistole fui tocco da lo spirito che mosse Giulio Romano a disegnarle. E perché i poeti e gli scultori antichi e moderni sogliono scrivere e scolpire alcuna volta per trastullo de l'ingegno cose lascive, come nel palazzo Chisio fa fede il satiro di marmo che tenta di violare un fanciullo, ci sciorinai sopra i sonetti che ci si veggono a i piedi. La cui lussuriosa memoria vi intitolò con pace de gli ipocriti, disparandomi del giudizio ladro e de la consuetudine porca che proibisce a gli occhi quel che più gli diletta.“ (Venezia, 11 dicembre 1537).

Non è un caso che i sonetti e la loro storia abbiano affascinato Bruno Ritter, un artista che pone

la figura umana al centro della sua ricerca: quasi un'infatuazione primordiale che egli cerca di esorcizzare mediante la figurazione e che s'accende davanti ad ogni nuova tela. Nascono così i suoi personaggi; il loro rapporto con l'ambiente è spesso teso, alle volte allegorico, come quando essi si fondono con la montagna. Leggermente mosse nell'elegante linea del disegno, le figure impongono con forza la loro presenza.

Aiutato da amici italiani, Bruno Ritter si è avvicinato al testo tramite una vecchia versione, di discussa autenticità. Dice di avere scarsa conoscenza del vocabolario sessuale nel suo dialetto tedesco, ma che in italiano tutto suona certamente meglio all'orecchio. Certo è che l'Aretino ha trovato in lui un interprete sensibile, teso nell'espressione e levigato nel segno. Può tuttavia accadere che un'opera raffinata cada sotto la censura, anche in tempi di dilagante e sfrontata pornografia; che il nudo dell'artista desti più sospetti che le falsificazioni in grande formato, divulgate dalla pubblicità. A questo vuole sfuggire il piccolo insieme poetico-grafico-musicale di Bruno Ritter.

Monica Zahner

„Sonetti lussuriosi di Pietro Aretino“, con sette incisioni di Bruno Ritter e sette spartiti musicali di Gabriele Palomba, accompagnati da un cassetta con Manuela Galli, soprano, e Gabriele Palomba, liuto. Amburgo. Heinz Stefan Bartkowiaks Forum Book Art 1995-1996; 33 esemplari numerati, FrS 850.- ; in vendita anche presso Bruno Ritter, CH - 7516 Maloja.

Traduzione di Andrea Del Bondio